

«LE CUSTODI DEL POTERE. DONNE E POLITICA ALLA FINE DELLA REPUBBLICA ROMANA», UN SAGGIO DI FRANCESCA ROHR VIO PER SALERNO EDITRICE

Ersilia, Cornelia, Ortensia, Fulvia: donne che escono di casa e fanno politica

di MARIA PELLEGRINI

Personaggi eminenti della storia romana antica, anche di posizioni politiche divergenti, furono concordi nel ritenere che uomini e donne dovessero rimanere distinti negli ambiti di azione; gli uni, chiamati a partecipare alla vita pubblica, politica e militare, le altre dedite a compiti all'interno delle case. Questo canone di comportamento rimase immutato a lungo, soltanto necessità contingenti portarono le donne a intraprendere iniziative di carattere politico o giudiziario. Non fu per ambizione a emanciparsi ma per rappresentare e custodire il potere di familiari, esponenti della classe dirigente romana, impegnati in guerre o costretti alla fuga.

Francesca Rohr Vio nel suo stimolante saggio *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della repubblica romana* (Salerno editrice, pp. 262, € 22,00) documentata, ricorrendo a importanti fonti storiche, che madri, mogli, sorel-

le di uomini potenti, tra il II e il I secolo a. C., violano quel modello che fin dall'età arcaica le vincola al perimetro domestico. Sono ritratti, ripresi da angolazioni insolite, di donne forti, volitive, intraprendenti, autonome, che hanno precedenti autorevoli nelle protagoniste di racconti leggendari: le sabine, capeggiate da Ersilia, mediano tra i loro padri e i romani che le hanno rapite; Lucrezia, violentata dal figlio del re Tarquinio, denunciando l'arbitrario esercizio del potere determina la caduta della monarchia; Veturia e Volumnia, rispettivamente madre e sposa di Coriolano, convincono il familiare passato dalla parte dei nemici Volsci a desistere dall'assedio di Roma.

Nel I secolo a. C., tempo di trasformazione dello stato romano, le donne non si limitano all'educazione dei figli, ma fanno il loro ingresso sulla scena politica, prendono la parola nei tribunali, nelle assemblee. Cornelia, madre dei Gracchi (Tiberio e Caio), donna di grande cultura e di forte carattere, cura personalmente, o con maestri da lei scelti, l'educazione dei figli. Non si limita alla loro formazione ma interviene nelle azioni politiche e il popolo

l'apprezza tanto che le innalza una statua nel centro di Roma.

Ortensia, figlia del celebre avvocato Ortensio Ortalo, pronuncia nel Foro a difesa delle donne un'orazione considerata straordinaria, non solo per l'eccezionalità dell'evento ma anche per l'abilità nell'uso di argomentazioni giuridiche. Il ruolo della donna non è più relegato a dimensione domestica ma invade gli spazi tradizionalmente maschili per intraprendere mediazioni politiche, strategie matrimoniali, gestione finanziaria del patrimonio e si spinge oltre, perfino a partecipare alla vita militare. Fulvia, è una delle figure che più rappresentano la trasformazione in atto riguardante il comportamento delle matrone romane alla fine del I secolo a.C. Gli intrighi politici per favorire il terzo marito, Marco Antonio, e le ambizioni personali le attirano molto odio. La sua attività politica diventa frenetica durante la guerra di Perugia intrapresa contro Ottaviano dal fratello di Antonio, Lucio, che lei affianca acquisendo progressivamente le prerogative di un comandante. Rohr Vio la chiama *dux femina*, Cassio Dione la ritrae «cinta di spada» al co-

mando di schiere di soldati intenta a disporre arruolamenti di truppe, ad arringare l'esercito, ma l'abilità in ambito militare, adatta più a un uomo «si traduce in tasselli di una sua progressiva delegittimazione», a squalificarla contribuiscono gli stessi Ottaviano e Marco Antonio pronti a una riconciliazione.

Tra le donne ricordate nel volume abbiamo citato le tre più rappresentative dell'azione politica femminile tra il II e il I secolo a. C., tuttavia è opportuno riportare anche qualche esempio di tangibile ostilità di scrittori a fronte del mutamento di mentalità che s'impone su una tradizione secolare: «quando schiavi e donne non ubbidiscono è anarchia» (Cicerone); «le donne, venuti meno tutti i divieti, spadroneggiano in casa, nel foro, perfino nell'esercito» (Tacito); «infelice quella città in cui le donne si occupano dei compiti pubblici di competenza maschile» (Lattanzio).

Le considerazioni conclusive del saggio sono una sintesi efficace delle tecniche di delegittimazione del mutato ruolo assunto da alcune matrone all'alba dell'impero, e della «parzialità del punto di vista maschile nelle testimonianze pervenute».

